Dal Vangelo secondo Marco

cap. 4

Parabola del seminatore (1-9)

1Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui
una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere
stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. 2Insegnava
loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento:
3«Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. 4Mentre seminava, una
parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.
5Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e
subito germogliò perché il terreno non era profondo, 6ma quando spuntò
il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. 7Un'altra parte cadde tra i
rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. 8Altre parti
caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e
resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». 9E diceva: «Chi ha orecchi
per ascoltare, ascolti!»

Di nuovo "una folla enorme". Da una parte Gesù incontra ostilità e incomprensioni da parte di scribi, farisei, erodiani e dei suoi stessi parenti (cfr cap. 3). Dall'altra c'è una folla enorme che lo cerca.

Siamo sulla riva al mare di Galilea, che altro non è se non il Lago di Galilea o lago di Tiberiade, chiamato anche lago di Genesaret. Seduto su una barca Gesù insegna molte cose in parabole.

La parabola comincia con un invito: "Ascoltate!", che richiama la preghiera che ogni israelita recita tutti i giorni al mattino e alla sera (cfr Deuteronomio 6.4-9). L'invito ritorna anche alla fine: "Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!". E tutta la Bibbia è attraversata da questo invito.

Quando ascoltiamo la Parola di Dio, è Dio che ci viene incontro. Lo lasciamo parlare o abbiamo fretta di essere noi i primi a parlare? E allora ascoltiamo con attenzione! Chi esce a seminare non è "un" seminatore, ma "il" seminatore. È Gesù il seminatore.

Cosa semina? La Parola di Dio, certo! Ma Gesù è la Parola di Dio fatta carne. Egli semina sé stesso. Egli è il chicco di grano che cade in terra e muore, perché se non muore resta solo, ma se muore porta molto frutto (cfr Gv 12, 24).

Questo seminatore che sparge il seme anche sulla strada, sul terreno sassoso e tra i rovi è un seminatore che non conosce bene il suo mestiere o è un seminatore generoso che semina con abbondanza perché ha fiducia non solo nella bontà del seme, ma anche in quella del terreno? Un pezzo di terreno buono c'è anche nel cuore più duro, pieno di sassi e infestato da rovi.

Perché Gesù parla in parabole (10-12)

10Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai
Dodici lo interrogavano sulle parabole[1]. 11Ed egli diceva loro: «A voi è
stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece
tutto avviene in parabole, 12affinché

guardino, sì, ma non vedano,
ascoltino, sì, ma non comprendano,
perché non si convertano e venga loro perdonato».

A prima vista, le parabole non sembrano presentare particolari difficoltà di comprensione. Ma non è vero! Dipende da come le ascolti. Se le ascolti "da esterno" o da "critico" nei confronti di Gesù, resti alla superficie delle immagini, ma non comprendi il loro significato profondo.

Dalla risposta che Gesù dà ai Dodici che lo interrogano sulle parabole, sembra quasi che Gesù faccia apposta a parlare in parabole, per non essere capito e perché la gente non si converta. Ma non è così. Gli animi ben disposti sono in grado di comprendere andando in profondità. Solo non comprende chi resta irremovibile nella sua posizione di ostilità

In termini molto brevi Sant'Agostino dice che quelli che "sono fuori" «meritarono di non intendere a motivo dei loro peccati». I loro peccati causarono l'indurimento del cuore. E questo fu la causa che impedì di comprendere e di convertirsi.

Come ha scritto un biblista dei nostri giorni, le parole di Gesù andrebbero tradotte così: "Per quanto guardino, non vedono e per quanto ascoltino, non capiscono, sempre che non si convertano e vengano perdonati" perché Gesù vuol dare anche a loro una speranza. Per vedere ciò che si guarda, ci vuole un cuore libero ed accogliente, altrimenti uno vede ciò che vuole e soprattutto non vede ciò che non vuole.

---

[1] **Parabole**: Questa è la prima parabola che Gesù racconta nel Vangelo di Marco. Se il testo parla di parabole (al plurale!) è perché i lettori del vangelo di Marco sanno già che Gesù aveva l'abitudine di parlare in parabole.
Che cosa è una parabola? È un racconto che richiama esperienze o storie di vita ben note agli ascoltatori, per coinvolgerli in un serio cammino di ricerca personale in vista di una comprensione sempre più profonda del messaggio di Gesù. Gli esempi e le storie brevi, aiutano a capire più di tanti discorsi teorici e lunghi.

Spiegazione della parabola del seminatore (13-20)

13E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete
comprendere tutte le parabole? 14Il seminatore semina la Parola. 15Quelli
lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma,
quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in
loro. 16Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando
ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, 17ma non hanno radice
in sé stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche
tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno.
18Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno
ascoltato la Parola, 19ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e
la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e
questa rimane senza frutto. 20Altri ancora sono quelli seminati sul
terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e
portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

La spiegazione della parabola sposta l'attenzione sulla qualità del terreno, cioè degli ascoltatori. La qualità del seme, che è la Parola, è indiscutibilmente buona. Il frutto, però, dipende anche dalla qualità del terreno.

Gesù non dice: "Il seme che cade lungo la strada o sul terreno sassoso o tra le spine o sul terreno buono sono coloro che…". Dice invece: "Quelli lungo la strada, quelli seminati tra le spine, quelli seminati tra i rovi, quelli seminati sul terreno buono sono coloro che…". Si riferisce agli ascoltatori che fanno un tutt'uno con la Parola seminata in loro. Il terreno che accoglie il seme fa un tutt'uno con il seme. L'ascoltatore che accoglie la Parola fa un tutt'uno con la Parola.

Papa Francesco ha commentato questo testo (nel 2017) dicendo: "Gesù ci invita oggi a guardarci dentro: a ringraziare per il nostro terreno buono e a lavorare sui terreni non ancora buoni. Chiediamoci se il nostro cuore è aperto ad accogliere con fede il seme della Parola di Dio. Chiediamoci se i nostri sassi della pigrizia sono ancora numerosi e grandi; individuiamo e chiamiamo per nome i rovi dei vizi.

*Troviamo il coraggio di fare una bella **bonifica del terreno**, una bella **bonifica del nostro cuore**, portando al Signore nella Confessione e nella preghiera i nostri sassi e i nostri rovi. Così facendo, Gesù, buon seminatore, sarà felice di compiere un lavoro aggiuntivo: purificare il nostro cuore, togliendo i sassi e le spine che soffocano la Parola"*

.

Come ricevere e trasmettere l'insegnamento di Gesù (21-25)

21Diceva loro: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio
o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? 22Non vi è
infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di
nascosto che non debba essere messo in luce. 23Se uno ha orecchi per
ascoltare, ascolti!». 24Diceva loro: «Fate attenzione a quello che
ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi,
vi sarà dato di più. 25Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà
tolto anche quello che ha».

Perché Marco dice che la lampada "viene"? Non sarebbe più giusto dire che la lampada "si accende"? Ma se "lampada per i miei passi e luce sul mio cammino è la Parola del Signore" (cfr Salmo, 119/118 v.125), ricordiamo che Gesù è la Parola di Dio venuta per noi; ed è anche la luce vera venuta nel mondo per illuminare ogni uomo (cfr Gv 1,9).

Allora è giusto dire che la lampada, cioè Gesù, "viene" e noi non dobbiamo nasconderla sotto uno sgabello o tentare di spegnerla, ma dobbiamo metterla sul candelabro della nostra vita non per attirare l'attenzione su di noi, ma perché la luce della Parola accenda la nostra vita. Solo allora, con la nostra testimonianza, possiamo accendere anche la vita degli altri.

La lampada che è la Parola di Dio deve penetrare anche negli angoli più bui e nascosti della nostra vita. Non dobbiamo fuggire dalla luce e nasconderci al buio. Non dobbiamo aver paura della luce.

Questa brevissima parabola sulla lampada si conclude con un nuovo appello all'ascolto: "Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!". È la terza volta in questo capitolo. E non finisce qui.

Anche il detto successivo comincia con un appello all'ascolto ancora più forte: "Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha".

Che vuol dire? Se ascoltate con attenzione, se date valore alla Parola seminata nei vostri cuori, la Parola darà valore a voi e moltiplicherà la vostra capacità di comprendere. Conoscerete i pensieri del cuore di Dio e imparerete a giudicare voi stessi e gli altri con uno sguardo benevolo di compassione, di misericordia, di tenerezza.

Se invece chiudete il cuore all'ascolto della Parola, perderete sempre di più la capacità di comprendere il pensiero di Dio e vi autoescludete dalla tenerezza del suo amore. Il vostro cuore diventerà sempre più vuoto, arido. Perderà anche quello che pensava di possedere.

Parabola del seme che spunta da solo (26-29)

26Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul
terreno; 27dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce.
Come, egli stesso non lo sa. 28Il terreno produce spontaneamente prima
lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; 29e quando il frutto è
maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Il Regno di Dio è paragonato alla crescita misteriosa del seme, che viene gettato sul terreno e poi germoglia, cresce e produce la spiga, indipendentemente dalla cura del contadino, che al termine della maturazione provvede al raccolto.

Il messaggio che questa parabola ci consegna è questo: mediante la predicazione e l'azione di Gesù, il Regno di Dio è annunciato, ha fatto irruzione nel campo del mondo e, come il seme, cresce e si sviluppa da sé stesso, per forza propria e secondo criteri umanamente non decifrabili.

Esso, nel suo crescere e germogliare dentro la storia, non dipende tanto dall'opera dell'uomo, ma è soprattutto espressione della potenza e della bontà di Dio, della forza dello Spirito Santo che porta avanti la vita cristiana nel Popolo di Dio.

A volte la storia, con le sue vicende e i suoi protagonisti, sembra andare in senso contrario al disegno del Padre celeste, che vuole per tutti i suoi figli la giustizia, la fraternità, la pace. Ma noi siamo chiamati a vivere questi periodi come stagioni di prova, di speranza e di attesa vigile del raccolto. Infatti, ieri come oggi, il Regno di Dio cresce nel mondo in modo misterioso, in modo sorprendente, svelando la potenza nascosta del piccolo seme, la sua vitalità vittoriosa.

Dentro le pieghe di vicende personali e sociali che a volte sembrano segnare il naufragio della speranza, occorre rimanere fiduciosi nell'agire sommesso ma potente di Dio. Per questo, nei momenti di buio e di difficoltà noi non dobbiamo abbatterci, ma rimanere ancorati alla fedeltà di Dio, alla sua presenza che sempre salva. Ricordate questo: Dio sempre salva. È il salvatore.

papa Francesco, 17.06.2018)

Parabola del granello di senape (30-32)

30 Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale
parabola possiamo descriverlo? 31 È come un granello di senape che,
quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che
sono sul terreno; 32 ma, quando viene seminato, cresce e diventa più
grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che *gli uccelli del
cielo possono fare il nido* alla sua ombra».

Gesù paragona il Regno di Dio a un granellino di senape. È un seme piccolissimo, eppure si sviluppa così tanto da diventare la più grande di tutte le piante dell'orto: una crescita imprevedibile, sorprendente.

Non è facile per noi entrare in questa logica della imprevedibilità di Dio e accettarla nella nostra vita. Ma oggi il Signore ci esorta a un atteggiamento di fede che supera i nostri progetti, i nostri calcoli, le nostre previsioni. Dio è sempre il Dio delle sorprese. Il Signore sempre ci sorprende.

È un invito ad aprirci con più generosità ai piani di Dio, sia sul piano personale che su quello comunitario. Nelle nostre comunità occorre fare attenzione alle piccole e grandi occasioni di bene che il Signore ci offre, lasciandoci coinvolgere nelle sue dinamiche di amore, di accoglienza e di misericordia verso tutti.

L'autenticità della missione della Chiesa non è data dal successo o dalla gratificazione dei risultati, ma dall'andare avanti con il coraggio della fiducia e l'umiltà dell'abbandono in Dio. Andare avanti nella confessione di Gesù e con la forza dello Spirito Santo.

È la consapevolezza di essere piccoli e deboli strumenti, che nelle mani di Dio e con la sua grazia possono compiere opere grandi, facendo progredire il suo Regno che è «giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17).

(papa Francesco, 17.06.2018)

Conclusione sulle parabole (33-34)

33Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola,
come potevano intendere. 34Senza parabole non parlava loro ma, in
privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Sopra, ai versetti 11-12 Gesù ci aveva messo un po' in difficoltà dicendo ai discepoli: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché

guardino, sì, ma non vedano,
ascoltino, sì, ma non comprendano,
perché non si convertano e venga loro perdonato».

A conclusione del discorso delle parabole non ci sono più dubbi. Gesù non parla in parabole perché non vuole farsi capire. Qui dice molto chiaramente che vuole farsi capire, tenendo conto della capacità di intendere di chi lo ascolta. E in privato si dedica a spiegare ogni cosa ai suoi discepoli. Insomma, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

La tempesta sedata (35-41)

35In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo
all'altra riva». 36E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era,
nella barca. C'erano anche altre barche con lui. 37Ci fu una grande
tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai
era piena. 38Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo
svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».
39Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento
cessò e ci fu grande bonaccia. 40Poi disse loro: «Perché avete paura? Non
avete ancora fede?». 41E furono presi da grande timore e si dicevano l'un
l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli
obbediscono?».

La più bella riflessione su questa parabola forse è quella fatta da papa Francesco, sotto la pioggia, la sera del 27 marzo 2020, sul sagrato vuoto della Basilica di S. Pietro, nel **Momento straordinario di preghiera in tempo di Pandemia**. Ne trascrivo alcuni passaggi particolarmente belli:

«Venuta la sera». Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista

da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: ***«Siamo perduti»****, così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.*

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: ***«Perché avete paura? Non avete ancora fede?****».*

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: ***«Maestro, non t'importa che siamo perduti?»****. Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressi di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati...*

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». *Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!". …*

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?»*. L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.*